

La democrazia digitale è open source

Nuovi software liberi favoriscono l'interazione tra cittadini e istituzioni

Favorire la partecipazione diretta dei cittadini alla vita politica del proprio territorio, tramite l'uso di software open source. È l'obiettivo delle numerose istituzioni, di tutto il mondo, che fanno parte di PloneGov, un network impegnato nella diffusione di soluzioni informatiche per la Pubblica amministrazione basate sul Cms (*Content manager system*) a licenza libera Plone. Nato da un paio d'anni, radicato soprattutto in Europa - ne sono membri decine di Comuni belgi, francesi e spagnoli, i parlamenti regionali di Bruxelles e della comunità francofona del Belgio, il cantone di Basel-Stadt e il governo federale svizzero - ma in via di affermazione anche in Argentina, Canada e Stati Uniti, PloneGov ha già ottenuto riconoscimenti prestigiosi, come la menzione di most innovative good practice all'European e-government Awards 2007 e il Grand Prix du jury des Lutèce d'Or, il principale premio francese nel settore open source. Le istituzioni che usano Plone, al momento, interagiscono con i propri stakeholder in maniera multilaterale: non solo facendo scaricare ai cittadini moduli per sbrigare pratiche amministrative online ma anche permettendo loro di partecipare in prima persona all'evoluzione dell'infrastruttura di e-government e quindi facendo della Rete stessa uno strumento di democrazia partecipata. A detta dei promotori di Plone

tenzialità di innovazione democratica e amministrativa delle Ict nei rapporti tra cittadini e istituzioni. Il progetto, per il quale il Cnr ha sviluppato una piattaforma open source ad hoc, chiamata Quimby, punta a integrare le forme di partecipazione tradizionali - riunioni pubbliche 'in presenza' - con modalità innovative web based.

Tra le amministrazioni pubbliche coinvolte in eDem 1.0 c'è il Municipio XI di Roma, che ha usato Quimby - alla pagina municipio-partecipato.it - per elaborare il proprio bilancio partecipativo. Da gennaio a maggio 2007, i residenti nel Municipio hanno così avuto l'opportunità di contribuire al governo del proprio quartiere individuando problemi (ne sono emersi oltre 288) e formulando proposte concrete da realizzare (sono state 278). Le istanze giudicate come le più utili - attraverso votazioni tenutesi sia durante gli incontri 'fisici' sia sul web - sono state prese in considerazione dall'assemblea municipale, che ha cercato di tradurle in atti amministrativi e di finanziarle. Segnaliamo, per esempio: la costruzione di un centro di aggregazione giovanile; la creazione di una rete wifi per assicurare a tutti l'accesso gratuito a Internet; il rifacimento di alcune strade; la riqualificazione di diverse aree verdi della zona; l'installazione di impianti di illuminazione alimentati a energia solare. "Il meccanismo ha funzionato bene - spiega Livio Ciappetta, consigliere del Municipio XI con delega al bilancio partecipativo - volevamo ripetere l'iniziativa anche quest'anno ma con le elezioni anticipate non è stato possibile". Secondo Ciappetta il progetto ha saputo rispondere efficacemente al bisogno di partecipazione della popolazione, pur lasciando aperte due questioni chiave. "Da una parte la diffidenza dei politici, che hanno paura di cedere la propria sovranità; dall'altra gli ostacoli tecnici legati alla dimensione online e gli impedimenti pratici che rendono difficile raggiungere tutti i cittadini per convincerli della bontà, trasparenza e utilità di questo nuovo strumento".

MEMO

● PloneGov.

Il Cms viene usato da decine di istituzioni in Argentina, Belgio, Canada, Francia, Spagna, Usa e Svizzera

● Roma.

Nella Capitale il Municipio XI ha sperimentato con successo una piattaforma open source per fare il bilancio partecipativo

● Unione europea.

Nel 2010 un terzo dei servizi It nella Ue sarà basato su programmi a licenza aperta

soltanto i software a licenza libera sono davvero in grado di assicurare la partecipazione politica poiché consentono alla Pa - con la collaborazione di cittadini, imprese e associazioni - di costruirsi applicazioni personalizzate, flessibili, facili da usare e a buon mercato. I software a pagamento, al contrario, sono più standardizzati e sofisticati, non permettono modifiche e adattamenti, costano parecchio e necessitano di gestori esperti. Questo non significa che l'implementazione di Plone sia gratuita ma che la sua elaborazione e manutenzione può essere gestita direttamente 'dal basso' cioè da singoli esperti o da piccole società di informatica locali.

Oltre a generare un ritorno immediato, in termini di lavoro e di conoscenza sul territorio, il sistema permette "l'aumento di coerenza dell'applicazione con le esigenze degli utenti, la riduzione dei costi per i contribuenti e la promozione di siti web collaborativi", spiega Xavier Heymans, responsabile internazionale di PloneGov, ricordando che entro il 2010 - secondo le previsioni della Commissione europea - un terzo dell'It nella Ue sarà open source. Poiché questi strumenti possono avere grandi ricadute nell'ambito dei servizi pubblici, Heymans ritiene che l'e-democracy tramite free software dovrebbe essere finanziata innanzitutto dalle Pubbliche amministrazioni.

Ma l'impegno economico, da solo, non basta. "La Pa deve rendersi conto che se non partecipa costantemente a quanto accade nella Rete, dando feedback coerenti e in tempo reale agli utenti, la partecipazione viene vanificata e anche i cittadini più attivi se ne vanno", sostiene Vittorio Miori dall'Istituto di scienza e tecnologia dell'informazione del Cnr, partner tecnico di eDem 1.0, un progetto pilota nato per sperimentare in Italia le po-

● Stefano Lariccia racconta i vantaggi di Plone ●

"Politica con la Rete"

La crisi che stiamo vivendo in Italia deriva dal fatto che la politica non sa e non vuole fornire ai cittadini la possibilità di partecipare alla vita pubblica, di mettersi a disposizione in prima persona per risolvere i problemi di tutti i giorni. Per invertire la tendenza basterebbe usare un mezzo ormai consolidato e sicuro, come la Rete. Lo dimostrano i casi delle sempre più numerose amministrazioni pubbliche di tutto il mondo che lavorano con PloneGov, un sistema di applicazioni informatiche open source, capace di veicolare e diffondere la cittadinanza digitale in modo cooperativo e auto organizzato".

Parla Stefano Lariccia, docente di informatica per le scienze umane all'Università La Sapienza di Roma, in questo periodo al lavoro per affermare in Italia i valori della filosofia Plone, uno dei Cms (*Content manager system*, software che facilitano la creazione collaborativa di contenuti) a licenza libera più avanzati. Ma quali sono

istituzioni e cittadini. Viene sviluppato da una comunità globale molto preparata e motivata che, a mio avviso, per la prima volta in ambiente open source, non è affatto autoreferenziale ma anzi molto attenta ai suggerimenti dal basso, al dialogo, all'interoperabilità coi software commerciali.

Plone permette di prendere decisioni più consapevoli, magari facendo dialogare cittadini e specialisti su argomenti di interesse collettivo. Di organizzare la partecipazione sociale, consentendo a tutti di ideare, realizzare, criticare o finanziare progetti. Di raccogliere firme autenticate. Il tutto in tempo reale, a distanza e in maniera economica ed estremamente semplice. L'usabilità è uno dei punti forti delle sue numerose applicazioni".

Sembra un'utopia: tutti partecipano alla cosa pubblica e in prima persona. E chi non sa usare il computer?

"È un ostacolo che si può superare. Se ci fosse la volontà politica per farlo, l'uso del computer potrebbe essere acquisito da tutta la società in pochi anni. È successo con il bancomat, che negli ultimi 15 anni si è talmente radicato nelle abitudini collettive che oggi nessuno potrebbe immaginare di farne a meno.

Il bancomat ha una molla indispensabile: evita di fare la fila. Un altro esempio è l'e-commerce: in rete si può comprare qualsiasi cosa a qualsiasi ora. Sono tecnologie semplici, stabili, facili da usare. Certo, la loro affermazione è stata dettata da interessi economici enormi. Ma la cittadinanza digitale è altrettanto importante: da essa dipende il futuro stesso della partecipazione politica. La nostra classe dirigente, purtroppo, non l'ha ancora capito, pur avendo a che fare con segnali forti come il movimento di Beppe Grillo e il fenomeno del vaffa, nati proprio grazie al web".

Buona parte delle élites politiche sembra incapace di reagire al fenomeno. Qual è la soluzione?

"Bisogna far emergere, sfruttando la Rete, l'insieme di singoli, associazioni e imprese che hanno buoni progetti, capacità, volontà. Si

deve creare una massa critica che possa essere l'esempio di un nuovo modo di fare politica. Si tratta, in poche parole, di usare meglio il web, avvicinandolo alla gente. È quello che sta succedendo dove PloneGov funziona: dalla provincia canadese dell'Ontario al governo federale svizzero, dal parlamento della Vallonia, in Belgio, ai piccoli Comuni spagnoli".

E in Italia? "Finora Plone non è stato adottato da alcun ente pubblico. Ma la Provincia di Ferrara sta studiando come usarlo e il Municipio XVII di Roma, quello dove abito, stava per lanciare un progetto partito da una mia proposta ma le elezioni anticipate lo hanno bloccato. Sono in corso alcune sperimentazioni di Plone da parte della scuola di formazione interna di Confindustria, dell'Associazione stampa romana, dell'Associazione italiana per l'informatica e il calcolo automatico, del Politecnico di Torino e dell'Università di Bari. È ancora presto per fare un bilancio ma gli utenti, per il momento, non hanno ancora colto le enormi potenzialità di questo mezzo e non prendono l'iniziativa".

Potrebbe ripetersi quanto accaduto con la videoconferenza, che stenta ad affermarsi pur essendo un sistema ormai a buon mercato e con tutte le carte in regola per organizzare riunioni di lavoro a distanza, diminuendo così spostamenti, traffico, consumi energetici, perdite di tempo? "Il rischio c'è. Per scongiurarlo occorre rendere sempre più usabili le applicazioni. Gli sviluppatori sono costantemente al lavoro su questo e Plone viene aggiornato ogni 4-5 mesi. Di recente c'è stato un incontro internazionale, a Sorrento, cui hanno partecipato programmatori di tutto il mondo.

Tra le istanze emerse c'è quella di sensibilizzare le istituzioni pubbliche affinché finanzino progetti nel settore. Bisogna far capire ai decisori che l'e-government oltre a contrastare le derive antipolitiche può avere anche ricadute notevoli non solo sul piano civico e sociale ma anche su quello economico e della conoscenza".

Chi è



Stefano Lariccia è nato a Roma nel 1955. Laureato in filosofia con una tesi sull'uso del linguaggio artificiale 'Logo' nella didattica, ha lavorato per alcuni anni come ricercatore per conto di imprese tra cui Telecom, Ibm, Olivetti, Enidata, Rai. Negli anni 90 partecipa alle prime conferenze sul World Wide Web coordinate da Tim Berners-Lee al Cern di Ginevra. Nello stesso periodo inizia a collaborare con enti di ricerca e università italiane, partecipando all'elaborazione e alla realizzazione di progetti sperimentali per introdurre l'informatica in ambiti quali l'insegnamento, l'archiviazione, la ricerca geografica e storiografica.

Autore di pubblicazioni scientifiche e divulgative, consulente per imprese, enti pubblici e associazioni, dal 2004 è docente di Informatica per le scienze umane presso la facoltà di Scienze Umanistiche dell'Università La Sapienza di Roma. Fa parte del consiglio direttivo di Roma dell'Associazione italiana per l'informatica e il calcolo automatico (Aica) ed è tra i coordinatori del progetto PloneGov in Italia.

i vantaggi di questo sistema, quali le sue applicazioni concrete?

"Plone è pensato per rendere bilaterale il rapporto, tra momento unidirezionale, tra